

PROBLEMI DI PASTORALE LITURGICA :

I. - LA MESSA DEI GIOVANI

In una stragrande maggioranza delle parrocchie d'Italia è istituita la *Messa dei fanciulli*. Quando, trent'anni fa, se ne parlò la prima volta essa trovò pochi consensi e molti dissensi. Ma a poco a poco l'iniziativa prese piede, certe resistenze caddero da sè e i buoni frutti della medesima riuscirono a persuadere anche i più ostili.

La Messa dei fanciulli, domenicale, a base essenzialmente parrocchiale, è una Messa di categoria, la quale porta con sè i suoi benefici effetti quando sia organizzata bene con senso liturgico e pratico, quando ci sia chi sa dire una parola al Vangelo che si adatti alla mentalità del ragazzo d'oggi, quando sia rispettata la linea liturgica della Messa e la formula stessa delle preghiere proposte sia accessibile all'intelligenza del minuscolo uditorio. Soprattutto se c'è una « guida » che dall'altare, con brevi suggestioni, illumini e riscaldi l'assemblea dei piccoli oranti, essa non tarderà a dare un'impostazione di seria e salda pietà a tutta la fanciullezza maschile e femminile della parrocchia.

PUNTARE SUGLI ADOLESCENTI E SUI GIOVANI

Ora è il tempo di puntare sull'età successiva all'infanzia e alla fanciullezza. Anche l'Azione liturgica dovrà specializzarsi e camminare.

Chi non è persuaso che sia stato e sia un errore quello di consumare tutte le energie catechistiche e liturgiche di una parrocchia intorno ai bambini e ai fanciulli e quando questi hanno 12 anni al più, quando incominciano ad aprire gli occhi sul mondo e a capire qualche cosa, li dichiariamo già formati e li prosciogliamo dall'obbligo dell'istruzione religiosa, facendo anche una funzione liturgica speciale di licenziamento, che viene chiamata col nome alquanto discutibile di « Comunione solenne »?

Non siamo più nel bel Medio Evo e per certi ambienti fortunati nel bell'ottocento, quando l'ambiente era ancor cristiano e fondamentalemente la religione aveva un carattere comunitario, giacchè la si respirava in famiglia, nel campo, nell'ambiente sociale, che era dominato dalla Chiesa. Oggi c'è il laicismo, che imperversa e che domina. Appena il ragazzo nostro mette fuori il viso dalle porte, non dico della sua casa (perchè anche della casa sua non c'è da fidarsi), ma della chiesa, della sede dell'A. C. e dell'Oratorio, che ancora sa conservare un timbro di luce e di bontà cristiana, subito è gettato di colpo in un ambiente che lo affascina e lo conquista per conto suo, con tutt'altro orientamento di vita e di costumi.

Una catechesi per adolescenti e per giovani d'ambo i sessi — dai 12 ai 20 anni — non pei soli e per i pochi dell'A. C., ma per tutti s'impone. Non vi pare?

Orbene, come s'impone una catechesi specializzata per quest'età, perchè non si dovrà pensare anche ad aiutare, con il regale sussidio della

Liturgia, questa massa di gioventù che ci sfugge, nel compimento del primo e del massimo dei precetti della Chiesa: « *Udire la Messa la domenica e le altre feste comandate* »?

Primo quesito.

UNA SERIE DI QUESITI

Io mi sono spesso domandato: gli adolescenti e i giovani, maschi e femmine, si capisce con qualche differenza fra i due sessi, frequentano regolarmente la Messa festiva nelle parrocchie di città, dei piccoli centri di provincia, delle stesse parrocchie rurali? Quanti per negligenza, o perchè ci sono le scuole domenicali di disegno, o le gare sportive, sono messi nella tentazione prossima di marinare la Messa?

Secondo quesito.

E quelli pure che a Messa ci vanno alla festa, come l'assistono? Che profitto ne ricavano per il loro spirito? Confusi nella massa degli altri, i più di essi prendono l'atteggiamento degli adulti, si danno l'aria di superuomini in erba e te li vedi — giovanotti e signorine — rigidi sull'attenti alla porta, altri più impertinenti pronti all'occhiatina furbesca, al frizzo e alla scemenza; pochi che, pure provenendo da collegi cattolici e da famiglie per bene, se non hanno ricevuto una formazione più solida e completa, sieno capaci di resistere al contagio dell'indifferentismo. A quest'indifferentismo dominante, ha fatto il punto anche recentemente Pio XII, nel suo magnifico discorso di chiusura al *Congresso mondiale dell'apostolato dei laici*, quando Egli disse: « V'è pure tutta una folla confusa di tiepidi, irresoluti e oscillanti, per i quali la religione, forse, è ancora qualcosa, ma qualcosa di molto vago, senza nessun influsso nella vita » (14 ottobre 1951).

Terzo quesito.

E noi, sacerdoti in cura d'anime, che cosa faremo per aiutare questa massa ad uscire dal suo stato di inerzia, tanto insidioso e pericoloso? Ripeto che si tratta di massa, si tratta della cristianità dell'immediato domani, si tratta della classe dirigente, del nucleo vitale, operaio od agricolo, della parrocchia dell'avvenire.

Pensiamo ancora che cosa potrebbe giovare per un gruppo nutrito di giovanotti e di figliuole dare ad essi il senso della Messa, come atto collettivo della comunità cristiana, farli decisamente uscire dall'inconscio e dall'indeterminato in cui passano la breve mezz'ora del servizio liturgico domenicale. Pensiamo quanto bene potrebbe fare ad essi vincere il rispetto umano che li attanaglia in pieno quando mettono piede in chiesa: farli inginocchiare, farli sedere, farli alzare quando il rito lo esige! E poi spiegare ad essi la Messa, animarli ad una assistenza dialogata, portarli attraverso la partecipazione cosciente alla Comunione mensile! Che vantaggio!

E poi aver la possibilità di dire a tutti i giovani e le ragazze di una

parrocchia una parola solo per loro non rappresenta un progresso reale di rievangelizzazione parrocchiale?

Parecchi giovani mi confessano che quando essi ascoltano la predica della Messa parrocchiale pensano: questo è detto per gli uomini; questo va per le mamme... per noi il prete non ha niente da dire. E forse, effettivamente, potrebbero avere un po' di ragione. Ora il fatto di aver davanti un pubblico omogeneo rappresenta sempre un beneficio immenso tanto per chi parla, quanto per chi ascolta.

RISPONDO ALLE DIFFICOLTÀ

Difficoltà ce ne sono, senza dubbio.

La prima: farli venire. Bisognerà usare dello stato d'anime parrocchiale, fare degli elenchi, mandare degli inviti, mobilitando all'uopo l'A. C. dei due gruppi. Ecco una forma bellissima di apostolato. L'accostamento degli ambienti, delle famiglie deve esser fatto attraverso i *migliori* della gioventù maschile e femminile di A. C.

Non sono cose che si improvvisano: bisogna prepararle di lunga mano con qualche adunanza preparatoria. In principio, anzi, basterà fare degli esperimenti mensili: la prima domenica del mese, ad esempio, oppure la ricorrenza di qualche solennità maggiore dell'anno liturgico. E a questo incontro si può bene far precedere dei Ritiri minimi di perseveranza, in giorni ed ore diverse per i giovani e le figliuole, anche per dar loro la possibilità di confessarsi.

Un'altra difficoltà: avere sacerdoti per questa Messa di categoria. E' evidente che l'iniziativa non si suggerisce per le parrocchie minori, con un solo sacerdote, ma per quelle di città o quelle altre dove è possibile avere con facilità il permesso della *binazione* ed anche, eventualmente, della *trinazione*. Non si vede come in esse questa difficoltà sia insormontabile.

Un'ultima obiezione ci fu fatta ed è: non vi pare pericolosa una simile iniziativa; pericolosa nel senso di far convenire ad una medesima Messa giovanotti e signorine di una parrocchia?

Chi scrive ha cercato solo di conservare la separazione del sesso, mettendo i giovani nelle prime file della chiesa, le figliuole nelle altre file. Per il resto ha pensato così e non sa proprio se sia caduto in errore: non si trovano oggi i nostri giovani sempre insieme: al lavoro, alla scuola, alla passeggiata, al cinema, per la strada? Che sia proprio un male per essi l'incontrarsi davanti all'altare di Dio, nell'atto più sublime e più suggestivo della nostra santa religione?

Più che nei ritrovi mondani, è in questi incontri spirituali con Cristo che la gioventù sana, che, grazie a Dio, non manca del tutto fra noi, in molte parrocchie d'Italia, troverà la forza per rimontare la corrente e vivere in purezza la gioia dei suoi vent'anni.

Mons. FRANCESCO TONOLO

(Treviso).